

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVI - n. 6
GIUGNO 2024

IL CAPITOLO DI NAPOLI

Ascolto e discernimento comunitario
per una testimonianza credibile
e una missione condivisa

PROVINCIA TRINITARIA SAN GIOVANNI DE MATHA

ECCO IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

70% DCB S.V.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizioni in abbonamento postale



"POTRANNO CONTARE SUL SOSTEGNO DELLA CHIESA"

IL CARD. PIZZABALLA PELLEGRINO TRA I CRISTIANI DI GAZA

VITA TRINITARIA

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE PADRE GINO BUCCARELLO
LA SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ NEL 25.MO ANNIVERSARIO DEL SIT

PROVINCIA TRINITARIA SAN GIOVANNI DE MATHA

ECCO IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Si è svolto a Napoli, nell'ultima settimana di maggio, presso la sede della Provincia Trinitaria "San Giovanni de Matha" il Capitolo provinciale con lo scopo di fare il bilancio dell'ultimo triennio, programmare il prossimo ed eleggere il nuovo Consiglio provinciale.

Tema sul quale il Capitolo si confrontato e ha guardato al prossimo futuro è stato "Ascolto e discernimento comunitario per una testimonianza credibile e una missione condivisa".

Ecco, con molte conferme, i membri eletti per il prossimo triennio 2024-2027 nel nuovo Consiglio provinciale:

Padre Rocco Cosi
Ministro Provinciale

Padre Serge Baudelaire Nkodia
Vicario Provinciale e I Consigliere

Padre Lai Xuan Lang
II Consigliere

Padre Francesco Prontera
III Consigliere

Padre Maciej Kowalski
IV Consigliere

Padre Matteo Santamaria
Segretario Provinciale

"Auguro al Ministro Provinciale Padre Rocco Cosi - scrive il Ministro generale dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi, Padre Gino Bucarello - e a tutti i membri del Consiglio appena eletti, un proficuo lavoro per il bene della Provincia, dell'Ordine e della Chiesa. Il loro servizio porti frutti di comunione e di fedeltà al carisma del nostro Fondatore".



**Trinità
liberazione**
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



"INSEGNACI A PREGARE". ANCHE IN VACANZA

Com'è tradizione di questo nostro giornale, interrompere-
mo le pubblicazioni per qualche settimana.

Innanzitutto, ci corre l'obbligo di volgere il nostro augurio di buon lavoro al Ministro e al Consiglio della Provincia Trinitaria "San Giovanni de Matha", appena eletti dal Capitolo provinciale svoltosi a Napoli.

Vi lasciamo con l'augurio che l'estate vi sia propizia e che la Provvidenza vi sia generosa con i suoi doni.

Durante le nostre vacanze, seduti sotto un albero frondoso, senza mai perdere di vista il cammino che ci attende, chiediamo al Signore che ci insegni a pregare.

Abbiamo tante cose da chiedere... prima, però, impariamo a donare. Stendiamo le mani per mostrare che stiamo mettendo a frutto i talenti che ci sono stati affidati e che crescono grazie all'amicizia di chi ci sta accanto. Senza di loro saremmo ben poca cosa.

Ci sentiamo fragili; a volte siamo stanchi, forse persino prigionieri di noi stessi: accerchiati da inutili scrupoli, da egoismi e tentazioni di solitudine, da pretese e sconfiniate presunzioni, non siamo nemmeno capaci di mostrare gratitudine. Senza l'aiuto di chi ci sta vicino, non ce la faremmo. E intanto non ci accorgiamo di coloro che - anch'essi a noi vicini - hanno davvero bisogno di un sostegno e di un appoggio.

La sosta dell'estate ci sia d'aiuto per capire quanto sterminata sia la vigna del Signore e quanto lavoro essa richieda.

Facciamo maturare propositi e progetti; impariamo a guardare al di là della siepe, alleniamoci a riconoscere i tempi e i ritmi personale di coloro che incontriamo, e concediamo a tutti attenzione ed ascolto.

La nostra presunzione ci fa credere che agli altri si debbano donare suggerimenti, sollecitazioni, censure e sostegni. Forse anche questo; prima però: ascolto e comprensione. Tanto ascolto.

Nelle città dove tutti strillano, dove tutti, soprattutto quest'anno, sono pronti a promettere, dove tutti si ergono come candidati, assicurando d'essere

**GIOIE DELLA VITA
IL DONO DELL'ASCOLTO
È POSSIBILE A TUTTI
E SUPERA LE FRAGILITÀ E
LE MISERIE, PER DIVENTARE
OFFERTA DI CONVIVIALITÀ
E DI COMUNIONE**

amministratori sapienti e leali, mancano coloro che si fermano sul ciglio della strada e concedono ascolto, soltanto ascolto. Che poi significa confidenza e quindi disponibilità a camminare insieme, a spezzare insieme la gioia della vita.

Il dono dell'ascolto è possibile a tutti e supera le fragilità e le miserie, per diventare offerta di convivialità e di comunione.

È da qui che deve partire la nostra preghiera, che proprio per questo è sempre preghiera in favore di altri. Sì, perché anche la preghiera è dono. Quando si fa implorazione, è domanda di aiuto e perdono e quindi di pace e condivisione. "Rimetti a noi come anche noi impariamo a rimettere agli altri".

Questa estate esercitiamoci a pregare pensando ai bisogni degli altri, alle necessità dei popoli, alle urgenze della pace. Impegniamoci a pregare bene, con umiltà e con generosità, Buone vacanze.

LA SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ NEL 25.MO ANNIVERSARIO DEL SIT

FRATELLI E TRINITARI MISSIONARI DI DIALOGO

Carissimi fratelli e sorelle, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.

Come Famiglia Trinitaria stiamo celebrando il XXV anniversario del SIT. Questa celebrazione si presenta come preziosa opportunità di verifica del cammino fatto e di sguardo verso il futuro per accogliere le sfide del tempo presente. Uno dei momenti più significativi della celebrazione di questo anniversario è stato l'incontro in Bahrein che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei vari rami della Famiglia Trinitaria e di quanti coordinano le attività del SIT a livello locale ed internazionale.

È stata una grazia poter celebrare questi incontri in un contesto particolare come il Bahrein. Rinnovo il mio ringraziamento a mons. Aldo Berardi e ai suoi collaboratori per la meravigliosa accoglienza che ci hanno riservato. A partire da questa esperienza vorrei condividere con voi alcune riflessioni.

◆ IL CONTESTO

Per la prima volta abbiamo realizzato l'incontro del direttivo del SIT in un paese dove i cristiani sono minoranza religiosa. Questo incontro è in continuità con l'esperienza dell'Assemblea Inter-trinitaria, vissuta tra la Spagna e il Marocco, paese quest'ultimo dove i cristiani non arrivano all'1% della popolazione.

Il Bahrein nel cuore del mondo arabomusulmano è un esempio di reciproca accoglienza tra le religioni e di dialogo interreligioso. Fu particolarmente significativa la visita del Santo Padre Francesco che partecipò al *Bahrain Forum for Dialogue*. Anche il nostro gruppo ha potuto visitare alcune moschee e centri culturali islamici, la sinagoga e un tempio indù. Di particolare importanza è stata la visita al *King Hamad Global Center for Peacefull*

CONTINUA A PAG. 6



CONTINUA DA PAG. 5

Coexistence. Questo centro, che ha attivato anche una cattedra all'Università La Sapienza di Roma, è impegnato a promuovere il dialogo interculturale e interreligioso e a respingere ogni deformazione violenta del messaggio religioso, ogni forma di fanatismo religioso, poiché la violenza è contraria all'autentica esperienza di fede. Il Regno del Bahrein nella sua Costituzione, inoltre, garantisce la libertà di culto. I contesti dove abbiamo celebrato questi incontri della Famiglia Trinitaria sono particolarmente significativi e ci aiutano a comprendere e a vivere meglio la nostra missione nella fedeltà creativa al carisma di San Giovanni de Matha. Questi particolari luoghi ci interpellano come Famiglia Trinitaria ad intensificare la nostra attenzione e presenza dove i cristiani, nella condizione di minoranza religiosa, in paesi non sempre aperti e favorevoli come il Bahrain, hanno bisogno di essere accompagnati e sostenuti.

◆ CRISTIANI PERSEGUITATI

L'esperienza vissuta in Bahrein ci aiuta quindi ad andare alle radici del nostro impegno a favore dei cristiani perseguitati, che cogliamo nel mistero della Santissima Trinità e nel mistero della redenzione. La SS. Trinità è in se stessa un perenne dialogo di amore tra il Padre e il Figlio nel soffio dello Spirito Santo, dialogo che si estende all'intera umanità. La Trinità è quindi un mistero che invita al dialogo, all'incontro, all'accoglienza, è sorgente inesauribile di comunione e di pace. Questo dialogo della salvezza continua nella missione della Chiesa e nella nostra missione come Trinitari, impegnati a difendere la dignità umana da ogni forma di oppressione. Dalla relazione intima e profonda con Dio Trinità scaturisce anche il nostro impegno per dialogare con tutti, senza escludere nessuno. Il dialogo interreligioso risponde a questa esigenza. Non è strategia, tattica, moda del momento, ma è espressione e dimensione costitutiva della nostra fede e, per noi Trinitari, della nostra fedeltà al carisma delle origini.

«Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza [...]. L'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in

uno spirito di verità e amore». Il cuore del dialogo interreligioso, come ogni altra forma di dialogo, è la relazione, l'incontro, l'accoglienza dell'altro. Siamo consapevoli che si tratta di una missione difficile, perché il dialogo interreligioso, tra le forme di dialogo, è certamente la più difficile, ma siamo altrettanto consapevoli che si tratta di una necessità vitale che ha come unica alternativa l'incomunicabilità della guerra, che genera distruzione e morte.

◆ DIALOGO E LIBERTÀ

La storia della nostra famiglia religiosa ci ricorda che la missione redentiva della liberazione dei *captivi pro fide Christi* si realizzava attraverso l'incontro e il dialogo con i musulmani. «Con l'Ordine Trinitario la cristianità instaurò un contatto umanitario con il mondo dell'Islam; anzi lo stesso Innocenzo III presentò l'opera redentiva e liberatrice del vostro Istituto ai capi del mondo musulmano, inaugurando così un dialogo che aveva come oggetto la pratica delle opere di misericordia».

Il nostro fondatore anticipò San Francesco d'Assisi nella volontà di raggiungere i figli dell'Islam per instaurare con loro un dialogo fondato sulla liberazione degli schiavi, cioè su quella che all'epoca del nostro fondatore era considerata la più grande opera di carità. Sia la nostra storia sia la nostra missione attuale ci dicono che non è possibile aiutare i cristiani perseguitati senza promuovere la libertà religiosa per il bene di tutti, e non è possibile promuovere questo diritto fondamentale, senza assumere la fatica e il coraggio del dialogo con i credenti di altre tradizioni religiose. La libertà religiosa, infatti, rappresenta la premessa necessaria e una delle principali finalità del dialogo interreligioso. Non è un caso che Papa Francesco in ogni incontro interreligioso al quale partecipa, fa sempre riferimento alla necessità di tutelare insieme il più importante tra i diritti umani fondamentali. Ed è anche per questo che l'impegno del SIT negli ultimi anni sta andando verso questa direzione, mediante convenzioni e collaborazioni con importanti centri universitari come il Centro Studi Interreligiosi della Pontificia Università Gregoriana.

◆ FORMAZIONE AL DIALOGO

Il dialogo, specialmente quello interreligioso, non si improvvisa. Si rivela



necessaria una adeguata formazione al dialogo che si può realizzare a vari livelli. A livello teologico è necessario formare esperti in dialogo. Ce lo chiede oggi la Chiesa. Quando incontrai nel 2022 il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Malgascia, i Vescovi mi chiesero un aiuto in questo ambito, perché mi dicevano che per la Chiesa malgascia il dialogo interreligioso, specialmente con l'Islam, rappresenta una sfida alla quale non sono preparati.

Anche la nostra presenza trinitaria nei paesi dove i cristiani sono minoranza religiosa esige una formazione specifica. Questa particolare missione si può fondare solo sulla disponibilità e buona volontà di alcune persone, ma

deve necessariamente essere sostenuta da una adeguata formazione.

Ma commetteremmo un errore di prospettiva se pensassimo che il dialogo sia solo un affare di teologi e di esperti in materia. Vi sono altre forme di dialogo accessibili a tutti come il dialogo della vita e delle opere, il dialogo dell'esperienza religiosa. Queste forme sono praticabili in qualsiasi contesto si viva e si operi, perché la sfida del dialogo interreligioso interpella tutti noi, che viviamo in un mondo segnato come mai fino ad oggi dal pluralismo religioso.

Dobbiamo avere il coraggio di investire di più sulla formazione ed educazione al dialogo interreligioso: è una delle sfide più grandi del momento

storico complesso che stiamo attraversando, è il più grande contributo che possiamo offrire per la costruzione di una società più libera e pacifica.

◆ COMUNITÀ-LABORATORIO

Il dialogo *ad extra* esige e richiama il dialogo *ad intra*. Non possiamo farci promotori di dialogo se non viviamo nelle nostre rispettive comunità e fraternità questa esperienza entusiasmante e faticosa allo stesso tempo. La tentazione che spesso ci assale è quella di rifugiarsi nei nostri silenzi, di fuggire da confronto, di rassegnarci di fronte alle incomprensioni. Il dialogo, prima di essere un'attività, è uno stile di vita perché richiede capacità di ascolto, di rispettare gli spazi e la

libertà dell'altro, la consapevolezza che la ricerca della verità, di cui nessuno detiene il monopolio, esige apertura all'altro. Anche i momenti di crisi possono trasformarsi in occasione propizia per un dialogo ancora più profondo e ancora più autentico.

Se «Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con Sé» (*Dei Verbum* 2), chi siamo noi per negare l'ascolto e il dialogo aperto e costruttivo ai nostri fratelli? Il dialogo, infatti, permette ai conflitti di trasformarsi in occasioni di crescita e persino di grazia.

◆ INSIEME AL FUTURO

Nel prossimo futuro ci attendono due eventi particolarmente significativi, ai quali ci dobbiamo preparare sin da oggi: il Giubileo Ordinario dell'anno 2025 e il Capitolo Generale dei religiosi. Il tema del Giubileo è «La speranza non delude» (Rm 5,5), mentre il tema del prossimo Capitolo Generale, che si terrà a Roma, è «Perseguitati ma non abbandonati» (2 Cor. 4,9). Chiedo a tutti di accompagnare con la preghiera la preparazione al Capitolo Generale, perché sia momento privilegiato di ascolto dello Spirito Santo, sia autentica esperienza sinodale, momento di grazia per crescere nella fedeltà al carisma e dare un più forte impulso al nostro impegno a favore dei cristiani perseguitati.

Tra pochi giorni festeggeremo la solennità della Santissima Trinità. La rinnovazione delle promesse della nostra consacrazione sia espressione del nostro impegno quotidiano di rimanere fedeli al carisma trinitario e di essere testimoni di fraternità e di pace in questo mondo lacerato da guerre e discordie. Sia anche espressione del nostro impegno di comunione, che siamo chiamati a realizzare a vari livelli, partendo dalle nostre comunità e fraternità fino ad abbracciare il mondo intero, specialmente i poveri e i più bisognosi, perché solo quando avremo abbracciato gli ultimi potremo essere sicuri di aver abbracciato il mondo intero. È questo il mio augurio per tutta la Famiglia Trinitaria: essere ferventi e appassionati testimoni del mistero di comunione e di amore della Santissima Trinità.



GAZA BAMBINI DONNE INDIA NIGER



LA LOTTA DEI CRISTIANI A GAZA

Da Gaza, la piccola comunità cristiana continua ad affrontare sfide quotidiane in un ambiente segnato da conflitti e instabilità. I cristiani in questa regione a maggioranza musulmana sono una minoranza che vive con restrizioni e spesso con il timore di persecuzioni.

La comunità cristiana qui è piccola, composta da circa mille persone in un territorio dove la maggioranza degli abitanti professa l'Islam. Questa minoranza ha visto una notevole riduzione del suo numero a causa dell'emigrazione, motivata in parte dalle difficoltà economiche e dalle tensioni politiche che caratterizzano la vita a Gaza. Chiese e proprietà cristiane sono state prese di mira in passato, aumentando il sentimento di vulnerabilità tra i fedeli. Sebbene la libertà di culto sia garantita dalla legge, nella pratica qui i cristiani si sentono spesso emarginati ed esclusi dalla società tradizionale.

Nonostante queste sfide, inclusa la guerra che stanno vivendo, la fede di questa comunità rimane forte. Messe e raduni religiosi si tengono regolarmente, offrendo un rifugio spirituale e una rete di supporto vitale. Le iniziative di aiuto umanitario, spesso guidate da organizzazioni cristiane internazionali, sono fondamentali per fornire soccorso ai più bisognosi, indipendentemente dal loro credo religioso.

La chiamata del SIT è alla preghiera e all'azione: chiediamo alla comunità internazionale di non dimenticare i cristiani di Gaza che, pur affrontando grandi avversità, rimangono impegnati nella loro fede e nella speranza in un futuro migliore. La solidarietà globale è essenziale per preservare la nostra presenza e garantire la nostra libertà di culto in un luogo conflittuale come questo".

BAMBINI CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO



In tutto il mondo, i bambini e i giovani cristiani affrontano gravi persecuzioni, che minacciano il loro benessere, la loro istruzione e il loro futuro. Un rapporto di Open Doors rivela che in 49 dei 50 paesi della lista mondiale delle persecuzioni, i bambini cristiani subiscono discriminazioni e molestie a causa dell'istruzione. Ciò non solo modella negativamente la loro identità, ma limita anche le loro opportunità future, escludendoli dalle comunità e perpetuando cicli di povertà. Le forme di persecuzione variano, compresa la violenza sessuale e il reclutamento da parte di gruppi armati. In alcuni luoghi dell'Africa subsahariana, ad esempio, le ragazze cristiane corrono rischi estremi di violenza sessuale e matrimoni forzati, soprattutto nelle regioni controllate da gruppi estremisti. Questa persecuzione si manifesta anche in forme di molestie che cercano di convertire le ragazze all'Islam attraverso il matrimonio forzato, il che può provocare isolamento sociale e continui abusi.

La separazione dei bambini dai loro genitori cristiani è un altro aspetto doloroso della persecuzione, dove i genitori possono essere imprigionati o i bambini rapiti, usati come mezzo per punire le famiglie per la loro fede. Questa situazione provoca traumi significativi e influenza lo sviluppo emotivo e psicologico dei bambini.

A livello globale, organizzazioni come SIT lavorano per documentare questi abusi e offrire sostegno alle comunità colpite, concentrandosi su assistenza, sostegno e consapevolezza sulla difficile situazione dei cristiani perseguitati. Le organizzazioni evidenziano anche la resilienza e la fede di queste comunità che, nonostante le avversità, continuano a praticare e a promuovere la speranza e la crescita spirituale all'interno delle loro comunità.



REGIONI OSTILI ALLE DONNE CRISTIANE

In varie regioni del mondo, le donne cristiane affrontano una doppia sfida a causa della loro fede e del loro genere, essendo vittime di persecuzioni e discriminazioni.

In Medio Oriente, soprattutto nei paesi a maggioranza musulmana, le donne cristiane soffrono sia di emarginazione sociale che di violenza. Non solo devono affrontare restrizioni legali sulla loro pratica religiosa, ma sono anche soggetti a violenza domestica e sociale, spesso culturalmente giustificata.

In India la situazione è altrettanto grave. Le conversioni al cristianesimo sono viste con ostilità da alcuni gruppi nazionalisti indù, che promuovono l'idea che essere indù significhi essere veramente indiani. Le donne cristiane sono particolarmente vulnerabili alle molestie e, in alcuni casi, allo stupro come punizione per la loro fede.

La Cina presenta uno scenario diverso, dove il governo controlla rigorosamente tutte le forme di pratica religiosa. Le chiese devono essere registrate e seguire le linee guida statali. Coloro che rifiutano corrono il rischio di essere chiusi e i loro membri, comprese le donne, sono soggetti ad arresti e molestie.

In Nicaragua, sebbene la persecuzione religiosa non sia così grave come in altri paesi, le donne cristiane subiscono discriminazioni in un contesto segnato da tensioni politiche e da una forte influenza del conservatorismo religioso in politica. I leader cristiani che si esprimono a favore dei diritti umani sono spesso stigmatizzati ed emarginati.

Nonostante i rischi, molti continuano a praticare la propria fede e a lottare per i propri diritti, in una testimonianza di fede e di resistenza che cerca di superare l'oppressione sia religiosa che di genere.

IN AUMENTO LE ATROCITÀ IN INDIA



Le aggressioni e le atrocità contro la comunità cristiana in India hanno registrato un aumento allarmante negli ultimi anni. Secondo i dati forniti dallo United Christian Forum (UCF), nei primi 190 giorni del 2023 sono stati registrati 400 episodi di violenza contro i cristiani in 23 stati dell'India. L'Uttar Pradesh è in cima alla lista con 155 casi, seguito da Chhattisgarh con 84, Jharkhand con 35 e Haryana con 32.

Lo stato dell'Uttar Pradesh è diventato un punto caldo preoccupante, con sei distretti particolarmente colpiti. Nel frattempo Bastar, nel Chhattisgarh, è in testa alla lista degli incidenti a livello distrettuale con 31 casi.

Il mese più violento del 2023 fino ad oggi è stato giugno, con 88 incidenti (una media di tre al giorno). Le statistiche dell'UCF rivelano che la violenza è aumentata costantemente dal 2014, passando da 147 incidenti in quell'anno a 599 nel 2022. Finora, nel 2023, la cifra ha già raggiunto i 400 casi.

Paradossalmente, pur essendo vittime di questi attacchi, i cristiani devono affrontare un gran numero di cause legali e arresti, in molti casi sotto false accuse di conversioni religiose. Sono state registrate 63 denunce penali e 35 pastori rimangono in carcere, affrontando il sistematico rifiuto della cauzione. I leader della comunità hanno chiesto protezione al governo centrale, ma non hanno ricevuto risposta. Il caso è stato portato davanti alla Corte Suprema dell'India, dove il governo si è opposto. Il 14 luglio la corte esaminerà le richieste di un gruppo investigativo speciale, di protezione della polizia e di assistenza legale per le vittime. La comunità spera che venga raggiunta la giustizia e garantita la loro sicurezza in un Paese che si vanta della propria diversità religiosa.



NIGER: CRISTIANI AL CROCEVIA DELLA LIBERTÀ

In Niger, nazione attualmente sotto il governo militare, i cristiani devono affrontare una dura persecuzione da parte di gruppi islamici radicali. Secondo recenti rapporti di Fides, questi gruppi, definiti in senso peggiorativo "banditi", impongono conversioni forzate all'Islam sotto la minaccia di gravi conseguenze sociali per coloro che rifiutano di convertirsi.

Gli uomini cristiani di età superiore ai 15 anni si trovano di fronte a un ultimatum: convertirsi all'Islam o pagare una tassa finanziaria. Coloro che rifiutano entrambe le opzioni sono costretti ad abbandonare le proprie case e proprietà, e a lasciare le città in cui hanno risieduto per tutta la vita, in cerca di sicurezza in luoghi meno ostili.

L'attuale contesto con un governo militare che si è dimostrato inefficace nel contrastare queste pratiche, aggrava la situazione. Questi gruppi estremisti sfruttano l'estrema povertà di molti giovani, attirandoli con promesse di ricchezza e una vita migliore. Man mano che conquistano sempre più territorio, la situazione per i cristiani diventa sempre più insostenibile.

Questa persecuzione in Niger non è un caso isolato; Fa parte di un problema più ampio che colpisce diversi paesi della fascia del Sahel, come il Mali e il Burkina Faso, dove gruppi simili stanno espandendo la loro influenza e il loro controllo attraverso la violenza e la coercizione religiosa.

Le testimonianze raccolte da Fides rivelano la paura e la disperazione delle comunità cristiane, costrette alla fuga o a sottomettersi alle richieste dei radicali. Il mondo osserva con preoccupazione il deterioramento della stabilità della regione e le minoranze religiose che pagano il prezzo di un conflitto che minaccia di espandersi e approfondirsi ulteriormente in questa parte del continente africano.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XIV)

SAN MICHELE DEI SANTI E MADRE ANNA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ VIRTUOSI MODELLI DI PREGHIERA, DI COMUNIONE TRINITARIA E DI VITA RELIGIOSA

◆ “NON SERVO CHE PER PREGARE”

San Michele dei Santi nacque il 29 settembre 1591 da Enrico e Margherita, quarto di cinque fratelli. Suo padre, notaio di professione, fu sindaco della città. Alla morte della madre (1595) si mise alle cure di una domestica. Manifestava un'intelligenza superiore e straordinarie doti caratteriali.

Michele aveva solo undici anni quando morì il padre. Lui e il fratello più piccolo furono consegnati alla custodia dei tutori. In lui veniva maturando l'idea di essere religioso e sacerdote. In famiglia erano tutti contrari al progetto, per questo non poté essere ammesso in nessun convento della sua città di Vic: decise di fuggire a Barcellona per poter realizzare il suo sogno e nell'agosto del 1603 con l'aiuto di uno dei suoi coetanei riuscì a concretizzare il proposito.

Arrivato in città al calare del sole, una madre di famiglia lo accolse in casa. Al mattino, al primo tocco delle campane per le Messe dell'alba, Michele domandò alla signora da quale chiesa provenisse il suono di quelle campane, e la signora gli rispose che erano quelle della Chiesa dei Padri Trinitari. In quel momento Michele annunciò alla signora: “io sono venuto per essere trinitario”.

Giunto in chiesa, si offrì chierichetto, una messa dietro l'altra. Sentiva che Dio lo voleva lì, così chiamò il Ministro della Casa e gli chiese di essere ammesso. Fu allora che i familiari e i tutori, dopo essere stati informati, acconsentirono, assecondando il suo ardente desiderio.

Ricevette l'abito trinitario nell'agosto del 1604. Iniziò il noviziato proprio il 29 settembre del 1606 (giorno del suo 15° compleanno) e professò il 30 settembre del 1607. Durante il noviziato sentì parlare dei Trinitari Scalzi e dopo la professione passò agli Scalzi con l'aiuto del suo maestro:



“Con l'essere la sua vita così perfetta, aveva un'insaziabile sete di maggiore perfezione e austerità”. Davanti al Santissimo vi passava molte ore del giorno e della notte: “Mi tiene a Lui incatenato” diceva.

Aveva poco più di vent'anni quando Fra Michele sperimentò lo straordinario fenomeno mistico del cambio del suo cuore con quello di Gesù. Papa Benedetto XIV al momento di dichiarare l'eroicità delle sue virtù (10 aprile 1742), evidenziò proprio il mistico scambio dei cuori.

Nell'ottobre 1611 fu inviato alla città universitaria di Baeza per studiare filosofia e a novembre del 1614 arrivò a Salamanca per iniziare i corsi di Teologia. I testimoni nei Processi ci parlano soprattutto delle ore di preghiera, della preparazione alla comunione e delle sue mortificazioni. Ci raccontano che, mentre il professore nell'aula spiegava i valori e i meriti che riceviamo dal Sangue di Cristo, Fra Michele entrò in estasi ed il professore in mezzo a quel silenzio disse: “Quando un'anima è piena

dell'amore di Dio difficilmente la si può nascondere”.

Il Ministro Trinitario di Baeza subito dopo la sua ordinazione chiese al Ministro Provinciale di inviargli Fra Michele. Era convinto che il fervore di Fra Michele avrebbe portato molte conversioni e anche molte elemosine. Di quegli anni a Baeza si raccontano molti fenomeni mistici durante la celebrazione della Messa, durante le confessioni e le predicazioni. Nonostante tutti questi doni straordinari, Fra Michele si considerava “il più grande peccatore del mondo e peggio dei demoni”.

Aveva tanti doni spirituali ma lui li nascondeva e si considerava inutile. Nel maggio del 1622 fu nominato Ministro della Casa di Valladolid. La città di Baeza fece di tutto perché non fosse portato via da quella Comunità. L'addio fu commovente, a dimostrazione di quanto era amato dalla gente di ogni ceto sociale. Era considerato un santo! Lui non voleva accettare la carica di Ministro e ripeteva: “Io non servo che per pregare”. E lo diceva ben convinto. Invece a Valladolid mostrò quanto era grande il suo carisma. Il suo esempio trascinò i fratelli verso la carità, verso il perdono e la preghiera. Soprattutto odiava vedere qualcuno triste. Di solito ripeteva: “Dobbiamo servire il Signore con gioia. La tristezza causa molti mali al corpo e all'anima”. Il suo volto era una testimonianza continua di quello che accadeva nel cuore: sete ardente di Dio Trinità.

Praticava secondo la Regola di San Giovanni de Matha la separazione della tertia pars nella Cassa della Redenzione, e costantemente invitava i fratelli alla fiducia nella Divina Provvidenza.

San Michele dei santi morì, nella notte del 10 aprile 1625, all'età di 33 anni. La sua era stata una vita identificata con quella di Gesù. Più che del male moriva consumato dall'amore che ardeva nel suo cuore.

◆ LA FONDATRICE DEL MONASTERO DI LIMA

Madre Anna Maria della Santissima Trinità, nacque nel 1629. I suoi giovani genitori Andrea Martinez e Maria Robles lasciarono Siviglia per l'America in cerca di fortuna e portarono con loro i figli, Francesco, di sei anni e Anna, di quattro. Durante la traversata dell'Atlantico il padre morì. Maria con i figli giunse a Lima dove sperimentò i dolorosi effetti di essere forestiera e bisognosa.

Mentre era combattuta da tanti timori, il Signore, sempre Provvidente, le andò in soccorso. Un giorno, un giovane che guidava asini carichi di sacchi di grano, domandò a Maria se volesse comprare quel grano. La signora confusa e turbata gli rispose che anche se avesse voluto comprarlo non le sarebbe stato possibile per mancanza di soldi. Ma il giovane rispose che questo non era un problema, e che poteva portarsi tutto quel grano per poi fare del pane e venderlo: con il ricavato avrebbe saldato il prezzo del grano. Contenta, accettò la proposta, prese il grano e cominciò a produrre un pane buonissimo - ci racconta Madre Anna Maria. Parte del pane che faceva lo inviava come elemosina per i poveri del carcere.

Presto racimolò soldi a sufficienza, avrebbe voluto saldare il debito ma quel giovane che le aveva prestato il grano non si fece mai vivo, né lei seppe mai chi era. Convinta che quel giovane fosse un inviato del Signore, scrisse a questo proposito alla fine della sua vita nel Monastero da lei fondato: “Il Signore ha preso il prezzo di quel grano prendendo questa sua serva con i suoi beni per i sentieri misteriosi che Lui ben conosce. Tutto sia per la sua maggior gloria”.

Maria, madre della fondatrice, ormai riscattata dalla povertà, ringraziò il Signore e cercò di sistemare i suoi figli. Sostenne il figlio nella strada verso il sacerdozio, e orientò la figlia verso il



matrimonio. Si sposò a 20 anni con D. Luigi di Pacheco. Ebbero un figlio che morì appena nato, e poco dopo morì pure il marito restando vedova molto giovane. Più tardi sposerà D. Diego de Bedia, un importante cavaliere della città di Lima. Da questo matrimonio nacque una figlia, Maria Nicoletta, che morì a soli undici anni a causa del vaiolo. Quasi contemporaneamente le morirono la madre e il marito, lasciandola vedova e con tanti mezzi economici. Offrì tutto al Signore, si distaccò dalle ricchezze, e si mise alla ricerca dei beni celesti. Subito percepì il bisogno di una guida spirituale. Si lasciò guidare per abbandonarsi totalmente alla volontà di Dio.

Guidate dai padri spirituali, la Notte di Natale dell'anno 1671 Anna e le sue otto compagne diedero avvio ad un nuovo stile di vita tipico dei Beateri dell'epoca, con l'intenzione di arrivare alla fondazione di un Monastero. A partire dal 15 ottobre 1673 decise di acquistare una casa più grande, dove ancora oggi è situato il Monastero delle Trinitarie di Lima. Questo passaggio venne fatto in forma solenne

con la partecipazione di Fra Giovanni di Almoguera, Trinitario, Arcivescovo della Città. In nove anni divennero tutte Beate.

Mentre cercavano la fondazione di un nuovo Istituto intervenne l'Arcivescovo di Lima, consigliando di chiedere l'adesione alle Monache Trinitarie Scalze. Vennero riconosciute come Monastero Trinitario. Madre Anna e le altre 11 sorelle Beate ricevettero l'Abito Trinitario nel 1682.

La sua umiltà la portò a rinunciare per diverse volte alla carica di Ministra della Comunità, ma le monache non accettarono mai la sua rinuncia. Ebbe la consolazione di vedere che nel Monastero si era mantenuta fedelmente l'osservanza della Regola e le Costituzioni Trinitarie. Poco prima di morire chiamò a raccolta le monache e poi una ad una, chiamandole per nome, diede loro una amorosa esortazione invitandole all'esercizio delle virtù come trinitarie.

Morì sabato 30 settembre 1707. La notizia causò grande commozione nella città di Lima. La gente in massa voleva vederla e venerarla. La gente che si accalcava nella Chiesa attraverso la grata del coro cercava di dare alle monache fiori, rosari, anelli, ecc. per passarli sul corpo della Madre Serva di Dio. Lo stesso Arcivescovo di Lima chiese di poter avere uno dei due Rosari che di solito Madre Anna Maria usava nei suoi momenti di preghiera. Uno lo usava per fare continuamente atti di amore a Dio, lo alternava con l'altro, recitando Gloria Patri.

Ancora oggi si percepisce in questo fervente Monastero, matrice di altri Monasteri Trinitari nell'America Latina, la presenza dello Spirito che ha guidato i passi della Fondatrice. Il Monastero delle Trinitarie di Lima dai primi tempi della Fondazione ha collaborato con l'Ordine nella Redenzione degli Schiavi Cristiani. Nel loro Archivio ci sono dei Registri dove si segnalano gli schiavi liberati con il loro apporto: *Gloria Tibi Trinitas et Captivis Libertas!*

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XIII)

BEATA ELISABETTA CANORI MORA: "L'ABITO TRINITARIO RENDEVA L'ANIMA MIA PIÙ SPLENDEnte DEL SOLE"

◆ DONATEVI IL NOSTRO AMORE

Piena di fiducia nei meriti di Gesù, a lui mi volgevo: «Mio Dio, mio amore, vi offro il sangue e la vita, donatemi il vostro amore, datemi la corrispondenza, donatemi la perfezione. Pongo ogni mia speranza in voi, mio bene, mio amore: o donatemi la perfezione, o fatemi morire! Gesù mio, vi chiedo la grazia per il solo vostro onore, per la vostra sola gloria. Rinunzio a tutti i vantaggi che mi porta il conseguimento della grazia; voglio diventar perfetta per potervi piacere. Gesù mio, non posso più soffrire di vedermi ingrata al vostro amore».

◆ FAVORITA DALLE TRE DIVINE PERSONE

Il dì 13 maggio 1815 nella santa Comunione fu la povera anima mia favorita dalle tre divine persone, unitamente e distintamente ricevetti grazie da loro. Non so dir di più, perché nel ricevere questo favore perdetti ogni uso di ragione, e stette la povera anima mia fuori di sé stessa circa un'ora e mezza. Dopo di questo tornarono alle potenze le loro facoltà, e nuovamente ricevetti grazie. Mi fu mostrato il mio spirito sotto la forma di nobile giovanetto, bello nel volto e agile nel portamento, adorno di bellissimo scapolare trinitario, bianco con croce sfolgoreggiante di luce.

Il nobile giovanetto portava nella mano destra un masso di luce risplendentissima; questo masso di luce, così da me chiamato, per non aver termini adatti per spiegare cosa così bella e di sommo valore, qual era questa luce, con la quale il mio spirito si presentava liberamente al suo Dio, e da Dio era benignamente ricevuto. In questa guisa adorno, fu dai santi patriarchi Felice e Giovanni e dai santi Re magi presentato all'au-

gusto trono di Dio. Molti spiriti celesti mi facevano corona d'intorno, e pieni di ammirazione lodavano e benedicevano Dio. Questi nobili personaggi mi presentarono al celeste mio Re, il quale benignamente mi ricevette tra le sue braccia; si degnò farmi gustare il prezioso liquore che scaturiva dal suo amoroso cuore.

Oh, quanto mai era dolce e soave! la povera anima mia restò come inebriata dalla fragranza e dalla soavità, ma quando tutta liquefatta se ne stava, l'amante mio Re mi invitò ad entrare nel suo cuore. Oh, come l'amore apriva la nobile ferita! con quale amore mi introduceva ben dentro, non è spiegabile! Di qual sorta furono i replicati inviti dell'amoroso suo cuore non è di mente umana il comprenderlo; neppure io, che ne godetti i buoni effetti, ne comprendevo la grandità.

◆ TRASFORMATA DALLA TRINITÀ

Lo stesso giorno, 18 maggio 1815, dopo il pranzo, nell'assistere alla novena della SS. Trinità, si tratteneva il mio spirito in santi affetti verso l'augustissimo sacramento; si protestava di voler star sempre con lui, e, piena di amore, offriva all'eterno Padre gli alti meriti del buon Gesù, per mezzo del quale offriva tutta me stessa all'augusta Trinità.

Tutto ad un tratto si sopì lo spirito e mi fu mostrata l'anima mia sotto la forma di nobilissimo tempio, dove vedevo magnifico altare, adorno di preziosi ornamenti, molto diversi dai nostri. Nel vedere tanta magnificenza, il mio spirito fu sopraffatto dall'ammirazione. Non poteva comprendere la cagione di tanta magnificenza. Terminata la novena, vidi apparire i santi patriarchi Felice e Giovanni che, avvicinandosi all'altare, aprirono il sacro ciborio, e presa nelle loro mani la sacra ostia, la posero in una sacra patena di oro finissimo, pieni di rispetto



e riverenza, servendosi delle stesse cerimonie della Chiesa, la condussero nel tempio dell'anima mia, e la collocarono sopra il magnifico altare, come già dissi.

A grazia così particolare il mio spirito restò per qualche momento sopraffatto dallo stupore, estatica nel contemplare il grande amore del mio caro Gesù, quando improvviso dardo si vide dalla sacra ostia scoppiare e venne sollecito ad incendiare il mio cuore. L'amabile saetta mi fece morire e poi mi ridonò la vita. L'anima mia, piena di affetto, rivolta ai santi Felice e Giovanni: «Miei cari padri, deh, ditemi voi, dunque io più non vivo, ma vive in me Dio, che vita mi dà!».

Seguì questo fatto, i santi patriarchi, pieni di compiacenza per il favore ottenutomi dalla divina Trinità, pieni di santo amore, unirono il povero mio spirito al loro sublime spirito, e ambedue li offrirono all'augusta Trinità. Restarono i sentimenti privi di umana forza e ogni idea sensibile dell'anima spari.

◆ L'ABITO TRINITARIO COME IL SOLE

Il dì 15 agosto fui con molta festa accompagnata da immenso stuolo di Angeli al suddetto monte. Ma prima di salire quella magnifica altura, Dio medesimo di propria mano si degnò vestirmi di ricchissime, preziosissime vestimenta, in queste venivano simboleggiati i preziosi meriti di Gesù Cristo, Signore nostro, con i quali Dio si degna di rivestire la povera anima mia, per così renderla oggetto delle sue alte compiacenze.

Spettatori di questo favore particolare furono i santi patriarchi Felice e Giovanni de Matha, miei particolarissimi avvocati e padri, il glorioso sant'Ignazio, il principe degli Angeli, san Michele, e immenso stuolo di spiriti celesti.

Descrivo la bellezza dell'abito. Era questo bianco candido, sopra di questo vi era un bellissimo adornamento in forma di croce, di color turchino e rosso; era questo abito tanto bello

che rendeva la povera anima assai più risplendente del sole. Si degnò l'eterno Dio di donarmi ricca e pregiata corona, e di propria mano si degnò calcarla sopra il mio capo. Adornata che la ebbe Dio di questi preziosi vestimenti, si degnò mirarla con particolare compiacenza, e stringendola strettamente, la unì a sé intimamente, e l'anima mia restò propriamente medesima in Dio, in una maniera che non posso esprimere.

◆ SALVA DALLA STRADA UNA ZITELLA

Il giorno 14 dunque, dopo il pranzo, dopo aver scritto il suddetto fatto, mi portai con le figlie alla chiesa, per assistere ad un triduo ad onore di Maria SS. Addolorata. Prima di sortire dalla mia casa, ebbi una forte ispirazione di fare qualche elemosina ad una povera zitella civile, che per la strada chiedeva l'elemosina, e che in altra occasione, per ispirazione di Dio, gli ho somministrato.

A questa ispirazione il mio cuore ingrato chiuse le orecchie alla buona ispirazione; mi portai alla chiesa, mi si presentò per la strada la povera zitella, e la sua lamentevole voce mi fece compassione più del solito. In quel momento ebbi nuovo impulso di ritornare alla mia casa, per somministrarle qualche carità, ma restai perplessa, per essere l'ora tarda, dubitavo di non trovarmi in tempo al suddetto triduo; ma quando fui arrivata alla chiesa, appena inginocchiata, il povero cuor mio dalla grave pena non poteva respirare. In mezzo alla gran pena rifletto giustamente e trovo di aver mancato alla carità.

Oh, qual dolore acerbo mi cagionò nel cuore la mia crudeltà! Una pioggia diretta di lacrime amarissime rimproveravano la mia crudeltà, e piena di terrore mi pareva di ascoltare i giusti rimproveri dalla divina bontà. Chiedevo umile perdono alla di lui bontà, con fervide preghiere pregai il

Signore, perché avesse provveduto alla povera zitella, ovvero me l'avesse fatta ritrovare.

Terminata la funzione trovo la suddetta, tutta afflitta, la conduco alla mia casa e le somministro un poco di carità. Allora, piangendo mi disse che era nell'ultima disperazione. Presi a consolarla e mi confessò che era tentata di buttarsi a fiume. Mi disse che il suo padre era curiale e che per mantenersi fedele e costante per due anni continui, per non giurare, era andato ramingo per il mondo, e che era stato colpito da un colpo di apoplezia, ed era tanta la loro miseria che, per non avere neppure il letto, dovevano dormire sulla nuda terra, e l'infelice padre giaceva sopra un piccolo pagliaccio, che le fu somministrato per carità.

A racconto così lacrimevole procurai di sovvenire alla meglio sia lei che l'infelice padre infermo, languente per la fame. Subito feci fare un memoriale molto bene circostanziato, perché i superiori sapessero l'infelice stato della suddetta famiglia. Dopo essermi bene informata della verità da persone che li conoscono. Per mezzo d'interna illustrazione, Dio mi fece conoscere quale fu il fine per cui mi diede tanta premura di sovvenire la suddetta zitella: fu per liberarla dal grave pericolo a cui la misera era esposta in quella strada solitaria, e quel giorno medesimo avrebbe percolato la sua onestà. Le povere mie preghiere allontanarono da lei il brutto mostro di iniquità, che la voleva sedurre.

A simile notizia dissi alla suddetta che io le avrei somministrato il vitto quotidiano per lei e per suo padre, ma che non si fosse più fermata per la strada a questuare, fintanto che i superiori avessero provveduto alle loro gravissime indigenze. E tutto questo si fece da me con l'approvazione del mio padre spirituale.

LA REGOLA DEL 1821/3

L'ARCICONFRATERNITA DELLA SS.MA TRINITÀ DEI PELLEGRINI E DEI CONVALESCENTI DI ROMA

Da tempo richiamiamo ripetutamente in causa l'Arciconfraternita ossia la casa-madre della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma. Le norme del nostro Ordine religioso la collocano tra le organizzazioni di vertice della "famiglia trinitaria", riconoscendole un ruolo istituzionale e non solo affettivo.

Intendiamo porre all'attenzione dei lettori i punti salienti della sua Regola del 1821, ultimo grande documento prima dell'unità d'Italia e sue conseguenze nell'assetto delle istituzioni religiose e laicali della nostra nazione.

Attualmente ci governiamo sul Progetto di Vita del Laicato Trinitario, con richiami specifici alle confraternite, ma prima d'ora faceva testo questa Regola che in alcuni punti è proponibile pure oggi. Riflette i sentimenti di un'epoca, forse, ma testimonia un periodo storico ed uno stile di vita assolutamente rilevanti. Di seguito il testo da noi reso in italiano corrente.

Le finalità di questa Confraternita sono basate sui due pilastri principali della fede Cristiana, cioè l'amore a Dio ed al prossimo, secondo lo spirito ed il carisma del Fondatore san Filippo Neri. Il suo scopo si concretizza con la lode a Dio (in particolare con l'adorazione in forma di Quarantore) e l'accoglienza ai bisognosi come sopra descritto.



La carità verso il prossimo è lo scopo principale del nostro Istituto, e non si potrà certamente questo ottenere dalla nostra famiglia se essa non sia composta da persone timorate di Dio onde ne nasca il buon costume e la sana morale, cose tutte che sono necessarie per la pace e quiete della no-

stra Casa. La seconda pia opera in cui fin dai primi tempi -con ogni premura e grande edificazione- si esercitarono i nostri confratelli, fu certamente quella di ricevere i pellegrini che venivano a Roma per visitarne i Santuari ed acquistare le sante Indulgenze. Di quest'opera

di misericordia raccomandata dal Divin Maestro se ne trovano luminosi esempi nelle Sacre Scritture. Nel decorso dell'Anno Santo in particolare, tutti i pellegrini di qualunque luogo e nazione saranno ricevuti nel nostro Ospizio.

Delle opere di misericordia che la nostra Arciconfraternita prese a praticare, la terza è certamente il ricovero ed il sostentamento dei convalescenti dell'uno e dell'altro sesso, affinché possano ristorarsi e riacquistare le forze indebolite per le sofferte malattie.

Al fine che con la più grande precisione venga continuata quest'opera così caritatevole e generosa, tanto meritoria presso Dio quanto vantaggiosa alla languente umanità, vogliamo che tra gli Uffici della Santissima Trinità siano scelti ed incaricati infermieri dei più caritatevoli i quali faranno la carità di venire a vicenda nel nostro Ospizio, ed impiegheranno tutta l'attenzione affinché i detti convalescenti siano assistiti con la possibile tempestività e pulizia, come pure che uno almeno dei sacerdoti a vicenda possa sempre accorrere, se mai vi fosse bisogno di assisterli nello spirituale, e specialmente nell'udire le loro confessioni, nel che può ben dirsi che consista principalmente il bene spirituale da ricavarne. Non permetteranno giammai gli infermieri che alcuno dei serventi dei convalescenti obblighi questi ultimi ad aggiustarsi i letti, a scopare i dormitori o a fare in vece dei serventi alcun'opera servile giacché sarebbe questo contro la carità e favorendo ricadute nelle sofferte malattie. Tutti gli addetti al servizio dei convalescenti stessi siano esatti nell'adempiere ciascuno il proprio compito con quella carità che

l'infelice stato dei convalescenti esige. Specialmente chi sarà eletto a queste mansioni, procurerà di ammonire tutti con somma carità affinché eseguano il loro dovere, e di correggere altresì -con intelligenza- quei disordini che individuassero. Che ciascuno non manchi di esercitar bene la carica, la quale non dovrà già accettarsi, come si suol dire, "ad pompam" ma al solo fine per cui vien conferita, essendo meglio per chi non vi potesse attendere, di rifiutarla invece che privare tanti poveri convalescenti di quegli aiuti che potrebbero pur ricevere da tanti altri buoni confratelli. Il nostro santo Fondatore aveva esteso l'ardore della sua carità anche verso gli infermi nelle proprie case e verso i confratelli stessi se infermi, una volta saputo delle loro malattie, affinché ci sia chi prenda special cura di essi e conosca meglio e più da vicino i loro bisogni.

Nei compiti di pietà da praticarsi generalmente verso tutti i confratelli, le consorelle ed i benefattori defunti, i nostri fin da principio non han mancato giammai di esercitarsi. Tutte le quotidiane orazioni dei pellegrini, dei convalescenti e dei sacerdoti nostri cappellani, nonché di tutta la nostra Famiglia saranno particolarmente in suffragio di tutti i suddetti defunti. I pellegrini, i convalescenti, i cappellani e tutti quelli della nostra Famiglia i quali morissero nella nostra Casa, siano sepolti dalla nostra Fratellanza con la medesima carità che deve essere comune a tutti. La nostra Fratellanza andrà a seppellire non solo i nostri confratelli ma anche qualunque altro defunto, qualora sia richiesta: come non sperare che i morti suffragati dai vivi, in contraccambio non pregheranno Iddio per noi?

Affinché queste nostre comuni regole non siano lasciate in oblio, vogliamo ed ordiniamo che si leggano in tutte le riunioni, prima che ivi si tratti di qualsiasi affare.

La nostra Arciconfraternita gode di tutte le Indulgenze, Grazie e Privilegi cominciando da quelle concesse da Paolo V nel 1606. In ultimo, essendo aggregata all'Istituto religioso dei Padri Cappuccini, a quello dei Padri della SS.ma Trinità della Redenzione degli Schiavi, ed all'altro dei Padri Scalzi, o Riformati, della stessa SS.ma Trinità, i nostri confratelli e consorelle sono partecipi di tutte le opere buone, orazioni, digiuni ecc. di detti Ordini, come da Patenti spedite dai Superiori di ciascuno di questi (la prima cioè del 24 Aprile 1590, rinnovata il 14 Maggio 1845 in cui peraltro vi sono comprese anche le mogli e figli dei confratelli, l'altra dei 7 Luglio 1821, e l'altra ancora del 31 dello stesso mese ed anno).

N.B.: il 23 ottobre celebrasi nella nostra chiesa la festa di Gesù Nazareno. Questa antica devozione al Cristo sofferente era molto diffusa nel rione e, in particolare, appunto, nella nostra chiesa.

Vogliamo ridare a questa bella devozione il rilievo che merita, tornando a proporre alla venerazione dei fedeli l'antica sacra immagine che era venerata nella nostra chiesa e che abbiamo ritrovato e restaurato (n.d.r.: questa festa ha origine dal riscatto dell'artistica statua del Redentore, copie od icone della quale vennero diffuse in doversi luoghi di culto: in particolare a Roma si narrano fatti prodigiosi quali il movimento degli occhi di alcune di esse).

incontri

PADRE GABRIEL ROMANELLI

DONO E CONFORTO IMMENSO

LA VISITA DI QUATTRO GIORNI A GAZA DEL PATRIARCA LATINO CARD. PIERBATTISTA PIZZABALLA, RACCONTATA DAL PARROCO, PADRE ROMANELLI, CHE HA POTUTO FARE RIENTRO ANCHE LUI TRA I SUOI FEDELI, DOPO CIRCA 8 MESI DI GUERRA

DANIELE ROCCHI

Un dono immenso, un conforto per chi da mesi patisce stenti e sofferenze. La Chiesa è davvero una grande famiglia dove tutti, grandi e piccoli, lavoriamo per la gloria di Cristo e la pace".

Con queste parole Padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa latina della Sacra Famiglia di Gaza, situata a Gaza City, racconta la visita di circa 4 giorni, che si è chiusa lo scorso 19 maggio, del patriarca latino di Gerusalemme, card. Pierbattista Pizzaballa, alla parrocchia.

Più volte il patriarca aveva espresso il desiderio di entrare a Gaza per manifestare vicinanza e solidarietà ai cristiani gazawi. Un desiderio che si

è concretizzato lo scorso 16 maggio. Si tratta della prima visita dallo scoppio della guerra del 7 ottobre 2023.

"Sua Beatitudine - dice Padre Romanelli - è sempre stato molto vicino alla nostra comunità e questa sua presenza tra noi, sotto la Pentecoste, rafforzerà la nostra fede. Il Patriarca ha anche amministrato il Sacramento della Confermazione a due ragazzi della parrocchia".

L'ingresso del patriarca a Gaza ha coinciso anche con il ritorno tra i suoi fedeli di Padre Romanelli che, al momento dello scoppio della guerra, era fuori dalla Striscia. Dopo mesi, finalmente, ha potuto riabbrac-

CONTINUA A PAG. 18

**"CHI RESTA A GAZA
POTRÀ SEMPRE
CONTARE SUL SOSTEGNO
DELLA CHIESA"**



IL CARD. PIZZABALLA A GAZA: SAREMO I PRIMI AD AIUTARLI

CONTINUA DA PAG. 16

ciarli insieme alle religiose del Verbo Incarnato (Ive) e al suo vicario Padre Youssef Asaad che ha fatto sapere di voler restare a Gaza nonostante i mesi difficili trascorsi nel compound parrocchiale con circa 700 sfollati cristiani, oggi ridotti a circa 500. "Sono tornato e resterò con loro - spiega Padre Gabriel -. Con noi per un certo tempo ci saranno anche il Provinciale dell'Ive, Padre Carlos Ferrero, e una terza suora, anche lei argentina, del Verbo Incarnato, suor Maria "Meraviglia" di Gesù. Qui ci sono tante cose da fare e serve aiuto". Durante la sua permanenza a

Basta uccidere! La guerra deve finire e devono essere aperte strade per i vari aiuti necessari per evitare un'imminente crisi umanitaria. Spero che questo incubo finisca presto". È il "messaggio chiaro" del patriarca latino di Gerusalemme, card. Pierbattista Pizzaballa. Nel testo il patriarca racconta la sua visita alla comunità cristiana di Gaza, definita "una grande benedizione. Sono stato tra la mia gente che attualmente sta sopportando molte sofferenze a causa della guerra e della distruzione che questa ha prodotto". Il patriarca ha detto di essere rimasto "molto colpito dalla fede incrollabile dei fedeli, accompagnata da sorrisi commoventi, che ha lasciato un segno in me e nella mia vita. Ho visto speranza e ottimismo nei loro occhi. Mi hanno detto: 'Restiamo qui. Finché la Chiesa è al nostro fianco, non abbiamo paura'. Sono rimasto davvero colpito dal loro atteggiamento".

"La portata della distruzione a cui ho assistito è incredibile - continua il cardinale - e le pesime condizioni di vita, come la mancanza di acqua ed elettricità e l'assenza di sicurezza, sono terribili. Il rumore dei bombardamenti è frequente e si avverte in ogni momento. Nonostante ciò, ho visto unità tra loro, organizzando la loro vita quotidiana nel monastero e gestendo l'uso di elettricità, acqua e cibo in modo

che non mancasse nulla". Durante i giorni a Gaza il patriarca ha benedetto un panificio, di proprietà di una famiglia cristiana, riaperto dopo essere stato colpito dalle bombe, e visitato la Chiesa ortodossa: "ho pregato con loro e ho trascorso del tempo al monastero per incontrare tutti i suoi residenti, insieme. La situazione è ugualmente terribile per tutti. Ho parlato con loro della loro vita quotidiana e delle loro aspirazioni una volta che la guerra finirà e la pace sarà stabilita. La perseveranza dei fedeli di Gaza nel celebrare la Messa e adorare Cristo nell'Eucaristia, Pane della vita, senza interruzioni o stanchezze, ha sollevato il loro spirito e infuso in loro forza, speranza e gioia. Ho visitato anche il cimitero, dove ho benedetto le tombe dei fedeli defunti, in particolare le martiri Nahida e Samar, uccise da un cecchino nei pressi del monastero". Ultima tappa della visita alla parrocchia latina di Gaza è stata la celebrazione della Festa di Pentecoste e l'amministrazione del sacramento della Cresima a due parrocchiani, George e Salama. "Durante la mia omelia - racconta il patriarca - ho sottolineato due cose importanti: la necessità di mantenere l'unità tra di noi, che ho visto e testimoniato. E il ruolo cruciale svolto dai preti e dalle suore nella comunità. Li ho anche esortati a mantenere viva la fiamma della speranza nei loro cuori e nelle loro vite".

Ritorno

"Moltissime macerie: Ci vorranno anni per ricostruire Gaza. Ma le persone hanno voglia di continuare a vivere, di riprendersi"

Rinascita

"Presto ricominceremo le lezioni scolastiche per i più piccoli. Non possiamo parlare di 'scuola' perché molte delle nostre strutture sono state colpite e rese inservibili"



Gaza il card. Pizzaballa ha incontrato la comunità cristiana sfollata e fatto visita alla parrocchia greco-ortodossa di San Porfirio, dove ha potuto salutare l'arcivescovo di Gaza, Alexios di Tiberiade, e il parroco padre Silas Habib.

Padre Romanelli, cosa ha provato rientrando tra i fedeli della sua parrocchia e come li ha trovati?

Ho visto nei loro volti tanto dolore ma anche tanta serenità. Riporto le parole del patriarca che rendono bene questo loro stato d'animo: 'mi stupisce la loro serenità. Non sono arrabbiati, nonostante l'enorme sofferenza provocata da questa guerra che non vuole finire'. Ho visto anche moltissime macerie. Non c'è praticamente nessun edificio che non sia stato toccato, bombardato, danneggiato o distrutto. Ci vorranno anni per ricostruire Gaza. Ma le persone hanno voglia di continuare a vivere, di riprendersi".

Teme per il futuro dei cristiani a Gaza?

La Chiesa rispetterà ogni decisione delle famiglie. C'è chi vuole andarsene e si sta preparando a farlo, chiedendo un visto per l'estero, e chi invece intende restare. Attualmente nel compound abbiamo circa 500 sfollati cristiani, inclusi una cinquantina di bambini custoditi dalle suore di Madre Teresa. Chi resta potrà contare, come sempre, sul sostegno della Chiesa. Lavoreremo per questo.

In che modo?

Presto ricominceremo le lezioni scolastiche per i più piccoli. Non possia-

mo parlare di 'scuola' nel vero senso della parola, perché siamo in guerra e molte delle nostre strutture sono state colpite e rese inservibili. Ma stiamo lavorando per offrire questa possibilità ai nostri piccoli. Questo rappresenta un grandissimo segno di speranza per i più piccoli e le loro famiglie.

In questi 8 mesi circa di guerra i cristiani di Gaza hanno pagato un duro prezzo, con 36 morti e diversi feriti, ma hanno avuto modo di 'assaporare' anche la vicinanza materiale e spirituale di Papa Francesco...

È così! Un vero padre che tutti i giorni chiama i propri figli in difficoltà. Ogni sera alle 20 i fedeli si radunano intorno a Padre Youssef in attesa di ascoltare la voce del Pontefice e di ricevere la sua benedizione. Cosa che è avvenuta anche in questi giorni. Una cosa commovente che fortifica la fede dei nostri cristiani. Ha detto molto bene suor Maria Pilar, una delle nostre suore a Gaza: 'il Papa è uno di noi, appartiene alla nostra comunità'.

Questo per ciò che riguarda la vita all'interno della parrocchia. Per quello che ha potuto vedere in questi primi giorni, com'è la vita al di fuori?

Nel quartiere al-Zeitoun, dove siamo noi, non ci sono militari ma siamo circondati da macerie. Ci sono automobili lungo le strade crivellate di colpi. Tuttavia, le persone mostrano una incredibile capacità di sopportare la sofferenza. In questi due giorni mi ha colpito l'impegno di tanti gazawi che

Francesco

"Un vero padre che tutti i giorni chiama i propri figli in difficoltà. Ogni sera alle 20 i fedeli si radunano intorno a Padre Youssef in attesa di ascoltare la voce del Papa"

Pace

"Sin dall'inizio della guerra stiamo pregando ogni giorno per la pace. Il cessate il fuoco è necessario ma non è la soluzione. La soluzione è la pace."

si danno da fare a mantenere quel poco che è rimasto in piedi della propria abitazione, il cercare di guadagnare qualcosa per vivere vendendo ogni genere di cose, trovare un posto sicuro, un rifugio, dove dormire con la famiglia. Non dimentichiamo che ci sono ancora bombardamenti e combattimenti. Ci sono decine di migliaia di migliaia di persone che vagano per le strade senza meta.

La visita del patriarca, condotta in sinergia con l'Ordine di Malta, è servita anche a programmare i necessari aiuti umanitari per la comunità cristiana che in questi mesi si è prodigata per aiutare tante famiglie musulmane. Qual è la situazione relativa agli aiuti? Stanno arrivando anche nel nord dove si trova la parrocchia?

Da quel che si vede le condizioni sembrano leggermente migliorate. È stato dato il permesso per riaprire qualche forno quindi si trova un po' più di pane. Purtroppo, i prezzi di tanti prodotti sono altissimi e sono pochi quelli che riescono a comprarli.

Crede in un accordo per una tregua o un cessate il fuoco e per la liberazione degli ostaggi?

Sin dall'inizio della guerra stiamo pregando ogni giorno per la pace. Il cessate il fuoco è necessario ma non è la soluzione. La soluzione è la pace. Io sono convinto che il fragore e la violenza delle armi non avranno mai l'ultima parola nelle guerre, nemmeno in questa. Preghiamo incessantemente per la pace.

L'INCONTRO INTIMO TRA UN 'IO' E UN 'TU'



LA PREGHIERA È UNO SLANCIO, È UN'INVOCAZIONE CHE VA OLTRE NOI STESSI: QUALCOSA CHE NASCE NELL'INTIMO DELLA NOSTRA PERSONA E SI PROTENDE, PERCHÉ AVVERTE LA NOSTALGIA DI UN INCONTRO. QUELLA NOSTALGIA CHE È PIÙ DI UN BISOGNO, PIÙ DI UNA NECESSITÀ: È UNA STRADA

Un termine usato molto spesso è oggi quello della fragilità. Occorre chiedersi di che cosa si tratti, dal punto di vista psicologico e della salute in generale, in quanto il termine è in uso da tutti i tempi per gli oggetti che sono "fragili", composti cioè di vetro o di altro materiale facilmente deteriorabile. E fino a non

molti anni fa tali oggetti erano i soli ad essere definiti in tal modo. Ora, anzi ormai da non poco tempo, fragili sono anche le persone, le loro vite o psichiche, le loro stesse azioni. La fragilità quindi, almeno da principio, è una condizione dello stato di salute caratterizzato da un indebolimento delle capacità adattative

dell'organismo ad eventi avversi clinici e sociali. In caso di scempenso una persona fragile va incontro ad un rapido deterioramento dello stato di salute spesso non completamente correlabile con l'entità dell'evento che lo ha generato. Rientrano nell'ambito delle fragilità persone che manifestano suddet-

te difficoltà e appartengono alle seguenti categorie: anziani, persone con disabilità, minori o individui con problematiche di carattere socio-sanitario. Indubbiamente tali persone non possono non essere definite "fragili". Ma è da tenere presente che oggi la fragilità non è più una caratteristica degli anziani, ma non meno, o forse anche di più, dei giovani. Quante volte si è letto di giovani che dai coetanei vengono "bullizzati" (termine pure questo ben più recente della fragilità), vengono aggrediti, offesi, violentati addirittura. E che cosa è, da dove proviene, che cosa determina questo essere violento, sprezzante, barbarico, chiamato "bullismo", del quale, a farne le spese, sono i giovani più semplici, più comuni, magari con qualche carenza fisica o psichica, in definitiva i più buoni?

Il bullismo è un comportamento prevaricatore di natura fisica e/o verbale, caratterizzato da molestia e aggressività anche di tipo minaccioso, sempre di natura intenzionale o intenzionalmente non inibita.

È pertanto diretto verso una o più persone da parte di una o più persone, in particolare tra coetanei adolescenti o giovanissimi adulti, e dove la parte soccombente è generalmente più debole e/o incapace di difendersi adeguatamente dal comportamento appena descritto.

Sebbene tra i ricercatori la definizione di bullismo non è sempre condivisa, molti concordano sul fatto che il bullismo è una particolare forma di comportamento aggressivo, e a differenza delle altre forme di aggressività, è caratterizzato da almeno due variabili fondamentali: intenzionalità e reiterazione, il bullo mira intenzionalmente a danneggiare una vittima fragile da un punto di vista fisico e/o psicologico e/o sociale, o perché fragile di suo oppure perché isolata, agendo con uno o più comportamenti di tipo aggressivo e per un periodo di tempo non determinato a priori (reiterazione). Il giovane o la giovane fragile è in costante pericolo di questa terribile realtà.

Ora va di moda (spiace usare tale espressione, ma non se ne sa trovare un'altra più corretta) il cyberbullismo, cioè il tormento a cui sono sottoposti giovani da parte di altri giovani privi di affetto e di fede attraverso il telefonino o il computer. In generale gli aggrediti soffrono di



una profonda solitudine e di incapacità di difendersi; gli aggressori soffrono di un immenso vuoto morale provocato anche dall'assenza della famiglia, o talora dall'indifferenza della stessa. In letteratura sono state descritte diverse forme di bullismo. Ad esempio, il bullismo palese o diretto implica aggressioni fisiche, come colpire, dare spintoni, fare sgambetti, tendere trappole oppure prodursi in minacce verbali e/o insulti e/o prese in giro o canzonature. Il bullismo nascosto o indiretto è meno esplicito, e si concretizza generalmente in esclusione sociale, pettegolezzi (anche di circostanze non vere) oppure mimica facciale non amichevole o che esprime disgusto o disprezzo.

Tutto questo è il risultato di una profonda mancanza di preghiera, che proviene a sua volta dalla carenza o dalla stessa totale mancanza di fede, speranza e carità. Il rimedio a queste tristissime realtà sta soltanto nella fede, che non è bigottismo o timore di castigo, ma è il prodotto di coscienza morale e di amore. Quante volte Papa Francesco ha raccomandato, ai giovani soprattutto, una condotta fondata sul rispetto dell'altro, sull'amabilità, sul cuore.

La preghiera è uno slancio, è un'invocazione che va oltre noi stessi: qualcosa che nasce nell'intimo della nostra persona e si protende, perché avverte la nostalgia di un incontro. Quella nostalgia che è più di un bisogno, più di una necessità: è una strada. La preghiera è la voce di un "io" che brancola, che procede a tentoni, in cerca di un "Tu". L'incontro tra l'"io" e il "Tu" non si può fare con le calcolatrici: è un incontro umano e tante volte si procede a tentoni per trovare il "Tu" che il mio "io" sta cercando.

Quante sono nella storia le persone che hanno sofferto a causa della loro "apparente" fragilità: scegliamone una a caso, la Beata Elisabetta Canori Mora, nata a Roma nel 1774.

Il 10 gennaio 1796 sposa l'avvocato Cristoforo Mora, ottimo giovane, colto, ben avviato nella carriera. Il matrimonio è una scelta maturata attentamente ma, dopo alcuni mesi, la fragilità psicologica di Cristoforo Mora compromette tutto. Allettato da una donna di modeste condizioni, tradisce la moglie e si estrania dalla famiglia, riducendola sul lastrico. Elisabetta alle violenze fisiche e psicologiche del marito risponde con una totale fedeltà. La nascita di due figlie nel 1799 e nel 1801 non migliora le cose.

Costretta a guadagnarsi da vivere col lavoro delle proprie mani, segue le figlie e la cura quotidiana della casa, dedicando nello stesso tempo molto spazio alla preghiera e al servizio dei poveri. La sua casa diventa punto di riferimento per molte persone che a lei si rivolgono per necessità materiali e spirituali. Svolge un'azione particolarmente attenta alle famiglie in difficoltà. Approfondisce la spiritualità dei Trinitari e ne abbraccia l'Ordine secolare. La fama della sua "santità" ha grande risonanza particolarmente a Roma e nelle sue vicinanze. Niente, però, incide sul suo stile di vita povero, improntato ad una grande umiltà e ad un generoso spirito di servizio ai poveri e ai lontani da Dio. Dona se stessa per la conversione del marito, per il Papa, la Chiesa e la sua città di Roma, dove muore il 5 febbraio 1825. Basterebbe il suo straordinario esempio di donna umile, colma di fede e di carità per aiutare tutti, giovani e adulti, a mutare vita.

LO SCISMA ANGLICANO (IX)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Nella scorsa puntata abbiamo cercato di smentire la leggenda nera costruita sulla figura di Maria Tudor (1516-1558) ed ora proseguiremo nell'analisi. Come si diceva, delle 274 condanne firmate da Maria, alcune riguardavano essenzialmente dei suoi conti personali. Furono cioè comminate ad esponenti

della corte che avevano favorito l'ascesa della Bolena o la caduta in disgrazia della tutrice Margaret o che (almeno a giudizio della regina) erano ritenute responsabili delle sofferenze patite dalla madre, Caterina. Ad ogni modo, si trattava di persone di cui Maria non si fidava. In altri casi, le condanne furono sì inflitte ad an-



Davide il simpatico

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

COMMIATO

Dalle alte cime, si può osservare un panorama, che oggi giorno si definirebbe "mozza fiato", perché la montagna è ricca di metri.

Così, da una persona che noi indichiamo come anziana o, ancor più correttamente vecchia, emana una saggezza, perché ricca di esperienza acquisita negli anni.

Tempo di guardare oltre, contentarsi dell'essenziale, tener ben impresso nella mente il punto di arrivo, senza dimenticare tante partenze. Mi reputo un uomo, che ha preso a piene mani dal libro dei libri; "La Bibbia". Vi si trova "la somma dei nostri anni è settanta, ottanta per i più robusti". Ogni essere umano, che ha superato la soglia dei quattro venti, (come direbbero i francesi), si interroga e, guardandosi intorno, si pone degli interrogativi, uno per tutti: come interpretare il così detto accanimento terapeutico, e chi potrebbe essere in grado di offrire una corretta, giusta e umana interpretazione? Mi sono abbeverato estraendo acqua, per ignoranza, da cisterne screpolate e maleodoranti, e ho lasciato scorrere (lungi da me), il prezioso liquido che riconoscevo salutare. Ho scambiato l'oro, con un metallo arrugginito. Mi sono lasciato attirare e incatenare da fantasmi, che vedevano solo apparenze, lucciole per alodole, e non ho saputo stringere le bellissime realtà, che hanno attraversato la mia strada, e il Signore mio padre, aveva preparato per i miei gusti.

Mi sono rinchiuso nella torretta del grande castello, perché ho sempre scritto breve, con la speranza di essere letto da più persone, o forse coprendo con un velo, l'incapacità di saper attuare diversamente.

Qualche volta, mi sono mostrato ermetico, per invitare il lettore a elaborare la sua arte di critico, o semplicemente a elaborare nuove vie di interpretazione, del medesimo concetto.

Preferisco conservare il mio personale stile così. Siccome i piedi sono fatti per camminare, mi alzo sulla loro punta, e mi inoltro speranzoso nel futuro. Tutto e grazia! Rubo le parole a Bernanos, il "diario di un curato di campagna".

glicani ma che avevano commesso dei crimini per i quali era già prevista la pena di morte secondo le leggi dell'epoca (brigantaggio, furto, fabbricazione di monete false, incesto, stupro, ecc.). Solo un terzo gruppo di condanne riguardò questioni strettamente religiose, come quella - la più significativa - inflitta all'ex-arcivescovo filoluterano di Canterbury, Thomas Cranmer che, agli occhi della regina, pagò con la morte la persecuzione dei monaci e la distruzione delle abbazie e dei santuari (nonostante, nel corso del processo a suo carico, venne offerta al Cranmer la possibilità di essere prosciolto se avesse abiurato lo scisma e accettato la riduzione allo stato laicale. Cosa che comunque l'imputato rifiutò). Questa breve analisi delle condanne mostra quanto sia lontano dalla realtà il mito della "Bloody Mary". Maria certo non fu una santa ma, stando almeno al contesto dell'epoca, fu una buona regina. In ogni caso, assai distante dagli eccessi di crudeltà che caratterizzeranno la sorella Elisabetta e lontanissima dal terribile mostro in cui tanta storiografia, sino al giorno d'oggi, ha voluto trasformarla.

Maria morì il 17 Novembre 1558, incredibilmente seguita, dopo appena poche ore, dal card. Reginald Pole. Elisabetta, la figlia avuta da Enrico VIII dalla Bolena, aveva ora la strada spianata verso il trono. Sino all'ultimo Maria supplicò invano la sorella, che sapeva di fede anglicana e molto sensibile alle idee calviniste, di rispettare il popolo e di tenere il regno nell'alveo del Cattolicesimo. Ma il tentativo di restaurare l'antica fede si era rivelato purtroppo effimero. Elisabetta I (1533-1603) è ormai percepita, nella mentalità corrente, come una grande sovrana, la vera fondatrice dell'Inghilterra moderna che, attraverso il suo illuminato governo, si avviò a divenire uno stato in grado quasi di dominare il mondo. Ma, a dire il vero, leggendo in maniera onesta gli eventi storici, si scopre come tale versione dei fatti non corrisponda alla realtà. Il regno elisabettiano fu, né più né meno, che quello che oggi si definirebbe un oppressivo sistema totalitario. La stessa regina sarebbe da considerare come uno dei più feroci persecutori del Cattolicesimo. Con grande attenzione cercheremo ora di argomentare questa nostra tesi che mira ad offrire un ritratto di Elisabetta più veritiero ma comunque lontano dall'immagine, assai edulcorata, di sovrana saggia e



tollerante che, di solito, viene proposta.

Come narrato in precedenza, Elisabetta salì al trono nel 1558, in seguito all'inaspettata morte della sorella Maria la Cattolica. Ci fu in realtà chi, ben consapevole della sua fede anglicana e di quanto ammirasse il Calvinismo, presagendo un ritorno alla terribile linea di governo dell'ultimo Enrico VIII, consigliò in segreto a Maria di trovare un qualche pretesto per giustiziare la sorella. Ma Maria (che comunque non avrebbe mai accettato di macchiarsi di un delitto familiare del genere) si limitò, quando era ormai in fin di vita, a supplicare Elisabetta di mantenere il paese nel Cattolicesimo. Mai supplica fu più vana ed inutile. Una volta assunta la corona, il primo obiettivo di Elisabetta fu quello di giustificare il proprio potere. Il fronte cattolico interno (ancora la maggioranza a livello popolare) e molti stati esteri infatti ritenevano la sua presenza sul trono chiaramente illegittima. Elisabetta era figlia di Anna Bolena, una cortigiana che il re Enrico aveva preso per moglie dopo un illecito divorzio. Per di più, lo stesso Enrico aveva misconosciuto quell'unione, mandando a morte, in breve tempo, la nuova compagna. Che diritti aveva dunque la figlia della Bolena ad impugnare lo scettro? C'era chi, come Maria Stuart, già re-

gina di Scozia, aveva credenziali ben maggiori per accomodarsi sul trono. Elisabetta sapeva quanto tali obiezioni fossero fondate e quanta presa potessero avere tra la gente comune. Fu così che, con l'aiuto dei circoli di potere che avevano prosperato durante lo scisma del padre e che ora erano tornati in auge, mise in atto un'abile e pervasiva propaganda volta a legittimare il proprio ruolo di sovrana. Si iniziò con l'infangare la memoria di Maria che venne presentata come una tiranna sanguinaria. Molto utile risultò, a tal proposito, il testo "Atti e monumenti della Chiesa inglese" (detto anche "Libro dei martiri") dello scrittore anglicano John Foxe (1516-1587). Tale opera presentava acriticamente come eroi tutti coloro che erano stati condannati dalla precedente regina. Quest'ultima era poi dipinta come una donna spietata. Elisabetta ordinò che almeno una copia di questo libro fosse custodita in ogni chiesa anglicana del regno. Forse a colpire non era tanto ciò che Foxe scrisse (in tante aree del paese l'analfabetismo era ancora diffuso) quanto le immagini che corredevano il testo, fatte apposta per colpire la sensibilità popolare.

L'uso delle immagini era stato da sempre una delle armi più potenti che la Chiesa aveva impiegato per evangelizzare, diffondere il proprio messaggio, far conoscere le storie bibliche o quelle agiografiche. Ora, questa stessa arma (come già avvenuto in Germania con Lutero) veniva utilizzata contro il Cattolicesimo. Accanto alla campagna di odio e diffamazione nei confronti della sorella defunta e della fede cattolica in generale, Elisabetta iniziò poi ad imporre, con intensità e costanza sempre maggiori, il culto della propria personalità. È paradossale ma mentre si vietava la venerazione dei santi e si distruggeva qualsiasi opera d'arte loro dedicata, negli ambienti anglicani si diffondevano sempre di più i ritratti della regina. Ritratti, tra l'altro, assai idealizzati. Perché, al contrario della sorella Maria e della madre Anna, a quanto pare Elisabetta era ben poco avvenente (a causa, si dice, del vaiolo che le aveva lasciato profondi segni sul viso e che la regina cercava di nascondere facendo ampio ricorso ai cosmetici del tempo). Tuttavia, è davvero significativo che questi ritratti dovessero essere realizzati seguendo dei precisi canoni, quasi fossero delle icone.

PIGOTTE CON FURORE SOLIDALI CON L'UNICEF DI FOGGIA

Quest'anno anche gli Istituti di Venosa e Bernalda non sono rimasti indifferenti al tema della solidarietà aderendo all'iniziativa "Adotta una Pigotta", in collaborazione con l'Unicef di Foggia. I nostri ragazzi/e insieme ad alcuni operatori si sono cimentati attraverso l'attività laboratoriale, nella realizzazione delle pigotte, partendo dalla realizzazione della sagoma, imbottitura di essa, realizzazione dell'abbigliamento. Non è mancato ovviamente l'imprinting riabilitativo:

dalla motricità fine alle abilità sensoriali e alla conoscenza dello schema corporeo. I Laboratori rappresentano un setting particolarmente stimolante sul piano riabilitativo, soprattutto quando i progetti sono così articolati e ricchi di spunti e suggestioni. Ciascuno, coerentemente con le proprie capacità, trova la sua dimensione, si impegna, in un percorso che valorizza le sensibilità di tutti i partecipanti, grazie all'impegno attento degli operatori che hanno la responsabilità di modulare i singoli inter-

venti all'interno di un progetto comune. È stato bello vedere l'entusiasmo negli occhi dei nostri ragazzi durante l'esecuzione delle pigotte. Naturalmente è stato spiegato loro, con linguaggio semplice ed essenziale, il fine nobile di tale attività, ed è stato emozionante percepire nei loro sguardi e nelle loro parole che nonostante le loro 'fragilità', il loro contributo nel realizzare una semplice 'bambola di pezza', potrà servire a salvare un bambino in pericolo in qualsiasi parte del mondo.



PAGINA A CURA DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI BERNALDA E VENOSA

LIVORNO

DI ANITA LEONETTI MONICA CUZZOCREA

IL MESE DI MAGGIO A SAN FERDINANDO

I sabati di maggio sono stati dedicati a Maria nella Parrocchia dei Padri Trinitari di san Ferdinando. I laici Trinitari, insieme ad alcune aggregazioni laicali della Diocesi di Livorno hanno organizzato questi incontri a partire dalla lettura integrale del Magnificat della grande poetessa Alda Merini scomparsa nel 2009 che era stata profondamente devota della Vergine.

Alda Merini evoca in questa opera la Vergine Madre indagando soprattutto il suo aspetto più umano e femminile: la maternità. Un'opera su una delle figure più enigmatiche della cristianità, che ha appassionato scettici e credenti di tutti i tempi. Questa sua composizione poetica ci presenta una Vergine diversa da come eravamo abituati a pensarla: quella che ci viene incontro in queste pagine è una donna giovane, fragile, umanissima perché l'autrice non ne rappresenta la storia e la vita, ma evoca la sua interiorità, il suo smarrimento, il suo stupore. Infatti ad una prima lettura, il Magnificat ricorda una conversazione notturna tra amanti, isolata al telefono: «Ho saputo tutto di te / come ogni donna terrena / sa tutto dell'uomo che ama». La distanza fisica tra i due e il filtro della cornetta rendono l'intimità più vibrante di sensualità: «Nessuna carezza / è mai stata così silenziosa / e presente / come la mano di Dio». Su questa labilità del confine tra umano e divino, tra sacro e profano, la scrittura imprevedibile della poetessa gioca a scardinare l'immagine consolidata nella tradizione europea e a rintracciarne una non univoca ma vibrante di contrasti: fanciulla, adolescente, donna, madre, e di colpo invecchiata dalla morte del figlio. La dolente maternità di Maria è un filo essenziale del suo aore, come pure della sua ambiguità, della sua sospensione tra terra e cielo. Gli incontri hanno visto l'alternarsi delle aggregazioni con musicisti e cantanti che hanno arricchito questa preziosa lettura e hanno aiutato i presenti nella meditazione.



CASA MADRE DEL BUON RIMEDIO: LA FELICITÀ VIAGGIA IN MOTOCICLETTA

La felicità arriva sulle due ruote, oltre le barriere della disabilità. Arriva nel Presidio di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio" di Gagliano del Capo in una domenica soleggiata.

Il grande parco della struttura è pronto ad accogliere un gruppo di Guzzisti, ma soprattutto sono pronti i ragazzi e gli operatori dei settori riabilitativo e delle RSA.

L'iniziativa, che si ripete ormai da diversi anni ha l'obiettivo di abbattere le barriere che troppe volte escludono le persone da tante attività, offrendo loro la possibilità di vivere un'esperienza unica come questa "visita". In sella ad una motocicletta, piccoli giri, un'accelerata, un suono di clacson si trasformano in esperienze indimenticabili per tutti, conducenti e partecipanti.

Ci si rende conto di quanto sia speciale e magica la collaborazione con il Club Guzzi del Capo di Leuca di Alessano. Il Presidente è l'avvocato Massimo Vasquez che ogni anno organizza questa "incursione". Ogni anno, sono tanti i Guzzisti che vengono a trovarci, capaci di accoglienza, di solidarietà gratuita, di vicinanza amorevole verso i nostri ragazzi. Sono un gruppo di persone che hanno deciso di mettere la propria passione per le moto quale strumento di socializzazione. Sanno portare un po' di "rumore" ma soprattutto allegria per ritrovarsi in occhi pieni di luce e commozione, in sorrisi illuminati di gioia, in strette di mano e abbracci che riempiono il cuore.

La moto funge da attivatore emozionale ed agisce sul sistema relazione, cognitivo, comportamentale, senso-motorio e motivazionale diventando uno strumento terapeutico. Ed è partendo da questi concetti che questi appassionati delle moto hanno messo in piedi questa iniziativa.

Portare gioia, spensieratezza e normalità ai ragazzi, anche, attraverso un giro in moto o ascoltando il rombo delle marmitte oppure semplicemente cavalcandone la sella, diventa un'esperienza che ben si inserisce nel processo riabilitativo



e che supporta gli aspetti emozionali aumentando la capacità di interazione.

Con la consueta e numerosa partecipazione dei Guzzisti questa giornata speciale è stata nuovamente un grande successo. I ragazzi sono già nel parco trepidanti ad attenderli...Ad un tratto, un grande frastuono di clacson, rombi di marmite....Si apre il cancello

ed in fila avanzano i Guzzisti che accolti dalla psicologa dott.ssa Rosario e dall'educatrice dott.ssa De Giorgi, si dirigono verso i ragazzi che già disposti in semicerchio, li attendono trepidanti ed emozionati.

L'ingresso e l'incontro con i Guzzisti ha dato il via ad una giornata densa di significato.

Alla partenza Biagio che ha voluto tut-



ta l'attenzione su di sé, ha fatto un piccolo giro con un grande sorriso e, una volta sceso, alla domanda se gli fosse piaciuto, ha risposto: "È bello come un sogno, però è vero". Uno dopo l'altro, diversi utenti del Centro hanno avuto modo di vivere ed assaporare l'ebbrezza della moto. Anche chi all'inizio era timoroso è salito in sella, vinto dalla curiosità come Gabriele, che è



salito e sceso più volte dalla moto, per farsi immortalare. Finito ed entusiasta dell'esperienza di è rimesso in fila per un secondo turno e poi Francesco, Fabio, Fabrizio... Non mancano e arrivano i regali: portachiavi, magliette, cappellini, zainetti, che i ragazzi indossano con fierezza e meraviglia. Ma il vero punto di forza della giornata è stato, come sempre, lo spirito di

condivisione e amicizia che ha unito tutti i partecipanti: ragazzi, operatori e Padre Giuseppe D', Agostino, Rettore del nostro Centro, volontari, accompagnatori e soci del Guzzi Club. Tutti hanno trascorso una giornata insieme all'insegna del divertimento e della scoperta reciproca.

"È indescrivibile l'emozione che proviamo quando gli apriamo il casco e li guardiamo in volto. È un'esperienza unica per noi e per chi la riceve, ogni volta è un'esperienza davvero indimenticabile", ha commentato il Presidente Vasquez.

Spesso la vita di tutti i giorni ci porta a spendere tempo per le cose che a noi sembrano importanti. Abbiamo così tanto da fare che perdiamo di vista alcune priorità.

Quei gesti che ti prendono solo un minuto del tuo tempo sembrano non riuscire a farsi strada durante la tua giornata. Eppure quel minuto potrebbe migliorare tutta la giornata di una persona significativamente! Un piccolo gesto, un abbraccio, un sorriso, fa bene alle persone e fa bene anche se stessi. A volte basta poco e poco non è. Perché "fa bene a tutti".

Grazie a questi angeli in moto i ragazzi hanno avuto la possibilità di vivere una giornata all'insegna della spensieratezza e della libertà, conoscere persone fantastiche e stretto nuove amicizie.

"Mi unisco ai calorosi ringraziamenti, perché vorrei che tutti i Guzzisti che si sono profusi per farci trascorrere una splendida giornata sapessero che per noi è stata una giornata fantastica. Una giornata come questa regala la carica e la voglia di fare cose nuove, esperienze nuove e amicizie nuove. Comunque tutti quanti siete stati fantastici". Con queste parole Padre Giuseppe D'Agostino ha salutato i "nostri visitatori".

Questa esperienza, che ha tutte le intenzioni di rimanere un appuntamento fisso ci regala, ogni volta, un vulcano di emozioni meravigliose.

Un grazie speciale ai nostri messaggeri di sorrisi che con un piccolo gesto hanno contribuito a regalare tanta emozione ed allegria.

BERNALDA

DI FELICE CAVALLARO

EMOZIONI A "BERNALDA IN FIORE"

Da poco più di un anno ha preso vita presso la Domus di Bernalda il progetto "Il cuoco pasticcione", un laboratorio di cucina progettato con grande attenzione per venire incontro ai bisogni di ogni ospite presente nella struttura. Esso rappresenta non solo un luogo per imparare a cucinare ma un vero e proprio spazio di crescita personale e comunitaria. L'obiettivo è fornire un ambiente, accogliente e accessibile, dentro cui i nostri ragazzi con diverse abilità possano imparare, esprimersi e crescere.

Il laboratorio è stato progettato con grande attenzione alle esigenze specifiche dei partecipanti.

Le postazioni di lavoro sono accessibili e attrezzate con strumenti adattati per garantire non solo conoscenze e competenze pratiche sugli alimenti e relative preparazioni, ma fornire anche un supporto educativo, emotivo e un senso di comunità.

Il programma del laboratorio prevede lezioni tematiche sull'origine e sulla stagionalità degli alimenti, sulla conoscenza della categorizzazione di essi, sulla conservazione e, non per ultimo, conoscenze e semplici preparazioni di piatti tipici che esplorano le cucine di tutto il mondo. Oltre alla preparazione di semplici merende, che vengono consumate dagli ospiti stessi, i nostri ragazzi si impegnano anche in decorazioni di biscotti e torte destinate ad eventi organizzati. Ci tengo particolarmente a sottolineare l'impegno profuso nell'ultimo periodo che li ha visti cimentarsi in decorazioni in pasta di zucchero per poter partecipare al 9° Concorso "Bernalda in Fiore". Il concorso prevedeva la realizzazione di una torta a tema floreale e, con grande soddisfazione, ci siamo classificati al secondo posto. Una gioia immensa per i nostri ragazzi che armati di grembiule, sac a poche e pasta di zucchero da modellare, hanno messo in campo tutte le competenze acquisite.

Tutto ciò rappresenta per noi tutti un momento inclusivo e multifunzionale, che mira a migliorare la qualità della vita, promuovendone l'inclusione sociale, l'autonomia, il



benessere mentale ed emotivo. Incrementando così l'autonomia personale e la fiducia in sé stessi attraverso l'ac-

quisizione di nuove competenze e la gestione autonoma delle relative attività culinarie.

PRESENZA

VENOSA

DI FILIPPO ORLANDO

I NOSTRI CAMPIONI ASD NIKE

Dal 24 al 26 maggio, 300 atleti speciali di 11 regioni del centro sud Italia hanno partecipato in Basilicata alle gare di atletica, nuoto, bocce e bowling e i nostri atleti della ASD Nike dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda sono stati straordinari.

"Lo sport, soprattutto quando è partecipazione ed integrazione, svolge un ruolo fondamentale nel Progetto di Vita di ogni persona con disabilità" - è stato il commento del nostro Direttore Vito Campanale.

Straordinario successo organizzativo per i Play the Games 2024, la rassegna sportiva multidisciplinare di Special Olympics Italia - appendice nazionale della più grande organizzazione mondiale sul tema - che coinvolge atleti con e senza disabilità intellettive, avente l'obiettivo di sostenere gli atleti, abbattere barriere, pregiudizi e promuovere inclusione sociale. Inoltre, creare sinergie tra i loro accompagnatori e famiglie insieme ai territori che ospitano gli eventi.

La Basilicata, per il secondo anno consecutivo scelta per la tappa del centro-sud, ha accolto 300 atleti speciali - oltre 350 tra accompagnatori, tecnici e familiari - provenienti da 11 regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Umbria.

Il Team Special Olympics Basilicata ha promosso la quattro giorni, dal 23 al 26 maggio, a Matera, presso il Campo Scuola di Atletica Leggera "Primo Sinno" (atletica e bocce) e Palasassi "Salvatore Bagnale" (nuoto), mentre a Metaponto di Bernalda (MT) presso Towchdown (bowling). Emozionante la cerimonia di apertura tenutasi nella splendida cornice serale di Piazza San Pietro Caveoso, dove le delegazioni hanno sfilato tra il pubblico, dinanzi a istituzioni e mondo dello sport lucano, fino all'accensione della fiaccola olimpica. Vissuta armonia e condivisione sui campi da gioco, inoltre, possibilità di visite sul territorio alla scoperta di Matera e dintorni con occhio ad



arte e tradizione. Tutti protagonisti per sensibilizzare la cittadinanza lucana ed i tanti turisti verso il mondo della disabilità. Gli atleti della ASD Nike dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda hanno brillato nelle loro discipline di atletica e bocce, portando a casa numerose

medaglie e successi personali, un impressionante bottino di medaglie: 10 ori, 5 argenti, 7 bronzi e 3 medaglie di partecipazione. Questo evento ha segnato bellissime pagine di sport inclusivo evidenziando l'importanza della partecipazione e dell'inclusione attraverso lo sport.

ADEAT

DI LUCIO SANTANTONIO

L'ANNUALE ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI EX ALLIEVI E DEGLI AMICI DEI TRINITARI

Com'è ormai consuetudine anche quest'anno, nei giorni 19-20-21 del mese di aprile, si sono svolti i lavori dell'assemblea annuale dell'Adeat, presso la Casa Trinitaria di Via Fontanelle al Trivio.

Il padre Provinciale, Padre Rocco, anche dal Bahrein, insieme alla segretaria dell'Adeat, Maria Rosaria Gozzi, ha organizzato perfettamente l'avvenimento e padre Celestino Keba, superiore del Trivio, ha accolto i convenuti con gentilezza e affetto.

Il Presidente dell'Associazione, Vincenzo Morra, ha ringraziato innanzitutto i soci per la loro partecipazione all'Assemblea e i Padri per la loro ospitalità. Ha parlato del lavoro svolto con dedizione dal Consiglio Direttivo nel portare avanti le innumerevoli iniziative dell'Adeat.

Il presidente ha informato che l'Adeat ha sei nuovi soci: Franca Pellegrino, Agnese Morra, Dante Russo, Pombo Mvakata, Rachele Nobis, Maria Grazia Morra. Ha ricordato inoltre che in questo particolare momento storico, si ha bisogno del supporto e della generosità dei suoi soci e benefattori e ha invitato poi di destinare all'Associazione il cinque per mille nella dichiarazione dei redditi per portare avanti le opere di beneficenza programmate. I lavori sono iniziati con la relazione di Padre Giovanni Savina che si è fatto portavoce di un messaggio inviato da Padre Rocco Cosi, non potendo essere presente perché impegnato a partecipare nel Bahrain alla riunione del SIT. Il Provinciale ha augurato che i lavori dell'Assemblea portino alla crescita dell'Adeat. Padre Giovanni ha sviluppato poi il suo messaggio, elogiando lo spirito missionario trinitario dell'Adeat che la vede impegnata profondamente e in modo costante, rilevando che la sua opera è rivolta soprattutto verso i poveri e verso gli emarginati della società. Ha ricordato, altresì, l'importanza della preghiera e dei gesti concreti e come sia importante camminare con tutta la Famiglia Trinitaria per un progetto comune, che fin dalle origini ha visto coinvolti religio-

si e laici trinitari nella liberazione degli schiavi e di chi è in pericolo di perdere la fede. Alcuni soci hanno esposto il proprio modo di vivere il Carisma trinitario in famiglia, nel lavoro, nella comunità, dove i poveri sono i protagonisti. È importante che l'Associazione sia sempre in ascolto dei "più poveri" e dei loro bisogni per un percorso di crescita e non solo di assistenza.

Il Ministro Generale, Padre Gino Buccarello, nonostante l'assenza fisica, ha voluto partecipare all'assemblea, Infatti sabato 30 aprile, alle ore 10.30, durante una pausa dei lavori, si è collegato con Napoli. Ha voluto informarci che la sede dei lavori non è molto distante dai territori segnati dalla guerra. In questo momento storico drammatico, tutta la Famiglia Trinitaria è unita nel cuore del Golfo Persico nell'aiuto ai cristiani perseguitati. Qui una minoranza religiosa vive in un clima d'inclusione molto alta con un'esperienza di dialogo tra credenti di varie religioni. La libertà religiosa e la pace devono camminare insieme, perché ognuno possa professare la propria fede che è un bene da salvaguardare. Si ha sempre più bisogno di essere portatori di pace con spirito di servizio, nel Carisma di San Giovanni De Matha, partendo dagli ultimi che soffrono. Invita l'Adeat a far sempre più parte della Famiglia Trinitaria perché la pace si realizza con la preghiera, la sensibilizzazione, la solidarietà. Padre Gino ha voluto ribadire l'impegno concreto dei Padri Trinitari, presentando vari progetti per l'India, dove i cristiani sono in grave pericolo, vessati e imprigionati, così come in Nigeria e a Cuba. Nel mondo ci sono circa trentacinque milioni di cristiani perseguitati e le loro testimonianze sono davvero dolorose.

A conclusione del suo intervento, ha ringraziato l'Adeat per l'impegno tangibile, la generosità e il bene che costantemente rivolge alle persone più fragili e bisognose. Ha chiuso il suo intervento, comunicando all'Assemblea il messaggio di gratitudine di Suor Augustine, anche lei presente nel Bahrein, per quanto l'Adeat sta realizzando sia nella scuola "Trinity School" di Victoria nelle Filippine sia in quella "Padre Valeriano Marchionne"



di Andriamena in Madagascar. Un argomento importante dei lavori dell'assemblea è stato l'analisi dell'aspetto economico dell'Adeat, Il Tesoriere, Rodolfo del Genio, espone nei dettagli il rendiconto economico finanziario al 31 dicembre 2023, redatto dalla commercialista dottoressa Milena Ciotti. Ha spiegato minuziosamente le varie voci, ha elencato le entrate derivate dai contributi associativi e di liberalità, dalle donazioni per le adozioni e dal 5 per mille. Di seguito ha analizzato le uscite, specificandone le finalità e le causali. Il tesoriere ha presentato il bilancio di previsione per l'anno sociale 2024. In particolare, ha elencato le opere umanitarie e missionarie che l'Associazione è impegnata a proseguire e quelle programmate per il presente anno.

Il responsabile delle Adozioni, Rodolfo, ha comunicato che anche quest'anno i rapporti con i responsabili dei ragazzi adottati saranno portati avanti da Padre Emilio che alcuni di noi hanno avuto il piacere di incontrare al Trivio, a Gagliano del Capo e ad Ascoli Piceno. I ragazzi adottati sono settantuno, affidati a otto Responsabili di cui cinque sacerdoti, una suora e

due laiche. Alcuni ragazzi sono sostenuti dall'Adeat in attesa di ricevere domande di adozione cui associarli. Ha letto anche la relazione di Padre Eliseo circa la situazione medica di Joanito e dei progressi raggiunti dal ragazzo, grazie all'aiuto dell'Adeat e di alcuni benefattori. Un ragazzo che era destinato a vivere su una sedia a rotelle, ma che con delle cure programmate, sembra aver ritrovato la voglia di vivere. Il Presidente dell'assemblea, Padre Giovanni, ha poi passato la parola alla signora Salvatora Buccarello. Una persona molto dinamica e con un grande cuore, responsabile e coordinatrice di alcuni benefattori che hanno preso a cuore l'impegno di adottare i bambini malgasci bisognosi per rendere la loro vita più serena. La signora Salvatora, che vive nella zona di Teora in provincia di Avellino, è stata invitata a raccontare agli astanti la sua esperienza nell'attivarsi a sensibilizzare le persone nell'aiuto a dei bambini che ogni giorno patiscono per mancanza di cibo. Il suo impegno è costante e continuo e non è privo di difficoltà. Racconta poi il suo lavoro a sensibilizzare, chi è stato colpito da un lutto, a indirizzare le offerte per la

celebrazione di Sante Messe in suffragio dei defunti. Le offerte sono mandate in Madagascar, dove i missionari trinitari le celebrano in suffragio del caro estinto.

L'Adeat ha deciso di nominare "Socie Onorarie" le Signore Salvatora Buccarello ed Elisabetta Libertazzi, persona attiva e dinamica, anche lei coordinatrice delle famiglie che hanno bambini in adozioni nella zona di Lacedonia, in provincia di Avellino. Il segretario dell'Assemblea ha letto la motivazione proposta dal Consiglio Direttivo: "Per la loro riservatezza e al contempo profonda dedizione a sensibilizzare persone di loro conoscenza alla solidarietà attraverso le Adozioni di bambini poveri del Sud del mondo, in particolare del Madagascar". Quest'anno il Consiglio Direttivo ha terminato il suo mandato, quindi, si è dovuto procedere alle elezioni degli organi statutari. I componenti del Consiglio uscente hanno dichiarato di essere disponibili ad assumere nuovamente la carica sociale per il prossimo triennio. Si è proceduto alle votazioni, al termine delle quali sono stati rieletti all'unanimità: Vincenzo Morra, Vito Capasso, Maria Rosaria Gozzi, Lucio Santantonio, Rodolfo Del Genio, Concezio Terra, Emilio Di Fonzo.

I lavori dell'assemblea sono continuati con gli interventi di alcuni soci che hanno affrontato argomenti utili soprattutto agli amici che non conoscono in modo approfondito le finalità e il carisma dell'Ordine trinitario. Il vicepresidente, Vito Capasso, ha presentato la sua relazione "Captivis Libertas - Libertà per gli schiavi" ed esaminato le vicende storiche di alcuni personaggi che si sono dedicati alla liberazione degli schiavi: Mosè, Ciro il Grande e San Giovanni De Matha.

Durante la prima Messa San Giovanni De Matha ebbe la visione di Cristo con due schiavi in catene, un moro e un bianco e comprese quale fosse la sua missione: la libertà degli schiavi. Fondò un Ordine dedicato alla Santissima Trinità per la liberazione degli schiavi. Giovanni esclamò: "Gloria tibi Trinitas et Captivis libertas" trasmettendo ai suoi seguaci la coerenza, la responsabilità e l'azione, fondamenti del Carisma trinitario per alleviare la

sofferenza dei più deboli e per il riscatto degli schiavi. Ancora oggi, a distanza di otto secoli, questi principi plasmano il carattere e la formazione di sacerdoti, suore e laici. Anche gli appartenenti all'Adeat con le loro iniziative sono in prima fila nel sostegno dei più deboli.

Un altro intervento è stato del consigliere Concezio Terra che ha esposto l'argomento: "La forza delle Associazioni No Profit in tempi di crisi economica". La ricchezza è sempre più appannaggio di pochi ricchi e ciò genera povertà e disuguaglianze in molti paesi tra cui il Madagascar. Occorre ribadire e rilanciare il valore dell'associazionismo, prezioso in questi tempi per valutare e ripensare al rapporto tra economia e necessità di vita. Essere Associazione è un modo per aiutare a cambiare lo stato delle cose, impegnarsi per offrire ai più deboli, ai più fragili la possibilità di una vita migliore. È importante, pertanto, fare cultura e dare la possibilità ai bambini di dedicarsi allo studio. Questo è lo scopo della nostra Associazione che dalla sua nascita si è dedicata alla costruzione di scuole, al sostentamento dei più bisognosi, a progetti di educazione scolastica e di assistenza sanitaria a favore dei piccoli svantaggiati e dei giovani accolti nelle Missioni dei Padri e Suore Trinitarie in Madagascar e nelle Filippine. L'Adeat continuerà ad onorare i Santi Fondatori e con la protezione della SS Trinità cercherà di portare avanti l'aiuto materiale e morale a chi ne ha bisogno.

L'ultimo intervento è stato di Padre Celestino Mbaka che ha relazionato sul Vicariato del Centro Africa. Il Padre ha esposto la situazione di disagio in cui versano i bambini in Congo ed ha dimostrato la sua gratitudine all'Adeat per il sostegno dato per i bambini bisognosi del Congo. Infine, ha ringraziato l'Associazione per quanto ha realizzato nella struttura di Brazzaville.

Un momento bello di questi tre giorni è stato vissuto quando tutti i soci si sono recati al santuario della Madonna Dell'Arco per elevare una preghiera alla Santa Vergine.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione